

**Nautica**

# Perini Navi: forti per qualità e creatività La sfida ora è crescere di dimensioni

**170**  
milioni di euro  
Il portafoglio  
ordini di Perini  
a fine 2011

**D**ai 100 metri in su la competizione non è ancora vinta, ma «nel mondo delle barche l'Italia ha fatto veramente un grosso lavoro, e parlo di tutte le aziende non solo della nostra». Giancarlo Ragnetti guida Perini Navi, gruppo leader mondiale nelle barche a vela e oggi presente anche in quelle a motore dopo l'acquisizione dei Cantieri Picchiotti. «Quando abbiamo iniziato, negli anni 80, l'Italia non era considerata molto bene nel mondo della nautica perché eravamo ritenuti capaci di fare del buon design ma non della buona qualità. Oggi i cantieri italiani e i cantieri tedeschi sono sullo stesso piano: sulla vela stiamo competendo molto bene, negli yacht dobbiamo migliorare sulle grandi dimensioni. Ciò in cui siamo differenti — prosegue l'amministratore delegato di Perini Navi — è che noi abbiamo una maggior capacità di creare e i tedeschi una capacità di organizzazione maggiore. È per questo che riescono a fare gli yacht da 100-130 metri, sui quali invece noi italiani siamo ancora indietro. Ma ci stiamo lavorando, Fincantieri ci riuscirà. Anche noi ci stiamo attrezzando; stiamo facendo un 73 metri che ci permetterà di guardare anche a barche di dimensioni maggiori». Perché è in quella direzione che il mercato sta evolvendo: «Un 50 metri viene considerato piccolo».

Barche e panfili da diporto o da sport sono uno dei comparti indicato dalla Fondazione **Edison** tra

quelli le cui esportazioni sono cresciute di più rispetto alle tedesche (non le navi passeggeri e da crociera dove sono più forti i tedeschi). Pur essendo un settore che ha risentito non poco della crisi. «Quasi tutto ciò che produciamo viene esportato, soprattutto oggi che il mercato italiano è completamente fermo», dice Ragnetti. Perini — che ha chiuso il 2011 con 88,4 milioni di euro di ricavi, un margine operativo lordo (Ebitda) di 9,1 milioni e un utile operativo di 5 — ha in consegna in questo momento un 50 metri realizzato per un cinese di Hong Kong. «Ma per noi i mercati di riferimento sono ancora l'Europa e gli Stati Uniti. Il mercato cinese — spiega Ragnetti — sta nascendo adesso e per il momento si rivolge a barche a motore di minori dimensioni, ma abbiamo aperto da poco un ufficio in prospettiva del suo sviluppo. Il problema della Cina sono i porti dove ospitare queste navi e la diversa cultura del mare».

La società che fa capo al 100% alla famiglia Perini ha due cantieri in Italia (Viareggio e La Spezia) e uno in Turchia, dove viene realizzata una parte delle lavorazioni degli scafi. A fine 2011 aveva un portafoglio ordini ancora da sviluppare di 170 milioni. «La nautica ha fatto molto, ma adesso deve fare un passo in più — conclude l'amministratore delegato —. I cantieri più grandi, noi, Azimut-Benetti, Ferretti (recentemente acquisito da un gruppo cinese, *nda*) devono creare e sostenere un indotto di piccole imprese con un programma e un sistema di gestione della costruzione che consenta a tutto il sistema produttivo di competere con i tedeschi anche nell'organizzazione».

M. S. S.



**Crescita**  
Giancarlo Ragnetti, amministratore delegato del gruppo Perini Navi di Viareggio

© RIPRODUZIONE RISERVATA